

ELOGIO DEL FUMO NELLA LETTERATURA DI TUTTI I TEMPI

## Il più impalpabile dei vizi

**D**opo aver guardato la lavagna e letto la massima "la vita o è stile o è errore", un giovane va dal suo anziano maestro che lo attende con il sigaro in bocca. Questi guarda il ragazzo e dice: «Non sarai mai un vero giovinastro... ma non ti è noioso vivere senza vizi?». E' un passo tratto da un romanzo di

Enrico Remmert  
e Luca Ragagnin

**Smokiana**

Marsilio

214 PAG. 14 EURO

Giovanni Arpino.

Elio Vittorini ricorda:

«Avevo sedici

anni... mi piaceva

ormai fare il grande e

stare coi grandi

veri... a fumare sotto la tenda color ruggine del caffè». Il protagonista dello *Straniere* di Albert Camus, appena entrato in cella si domanda perché mai lo hanno privato delle sigarette: «... di una cosa che non faceva più male a nessuno... più tardi

ho capito che anche questo faceva parte della punizione». Parliamo del più impalpabile dei vizi, il fumo. Due scrittori torinesi hanno raccolto i brani più significativi attorno all'atto di aspirare aroma di tabacco. Aroma che i neosalutisti ormai hanno irrimediabilmente tradotto in "puzza". E troviamo, per fortuna, la sbarazzina saggezza di Carlo Emilio Gadda: «Il fumare lo aiutava molto davanti alle donne, a cui il fumo piace, anche perché lo ritengono, e magari con ragione, un gradevole presagio dell'arrostito». Sorprende il lato caustico di Claude Debussy: «Non potrei mai fumare una sigaretta con un bocchino. Sarebbe come baciare la bocca di una donna per telefono!». Ma che vita farebbe nell'America di oggi uno come Mark Twain che scriveva: «Se non posso fumare in paradiso, allora non ci vado»?.

**Pier Mario Fasanotti**

Antologia

